

La scatola dei ricordi

Di Paolo De Lazzaro

La scatola dei ricordi è una vecchia scatola di cartone marrone. Nata per contenere un paio di Doctor Martin's nere basse ora è piena di lettere. La tengo ben chiusa in un cassetto e vivo come se non esistesse. I giorni passano e lei se ne sta lì, indifferente al trascorrere del tempo fino al momento in cui una forza inspiegabile mi trascina di fronte a quel cassetto. Lo fisso. Penso alla scatola. Mi dico che no, non è il caso. Esco dalla stanza ma rientro subito dopo. Solo un'occhiata. Un'occhiata soltanto. Faccio in un attimo. Così apro il cassetto, tiro fuori la scatola, la appoggio sul tavolo. Non può essere un attimo, lo so, ma ormai è fatta. La apro e mi tuffo.

La scatola dei ricordi è piena di immagini in bianco e nero. Arrivano da dietro gli occhi, come se stessi puntando lo sguardo al centro del cervello invece che fuori. Quando guardo fuori di me sono costretto a prendere per buoni i colori che trovo. Quando guardo dentro, invece, l'immagine la lascio in bianco e nero. Poi coloro qualche oggetto per dargli più risalto. Se hai un'immagine a colori non risalta niente. Tutto piatto, tutto con la stessa importanza, ogni cosa potrebbe essere il centro intorno al quale gravita il senso delle cose. Nella mia fantasia invece su uno sfondo in bianco e nero gli oggetti e le persone più importanti assumono tinte che ne risaltano il ruolo.

La scatola dei ricordi è un mare in cui potrei nuotare per sempre. Il tempo passa ma io non me ne accorgo finché non sono talmente stanco da sentire il bisogno di raccogliere le ultime forze per andare a vedere che ore si sono fatte. Ora però quel momento è lontano. Ora faccio il morto a galla sopra una lettera che mi ricorda Venezia. Tre finestre a tutto sesto con tanto di colonnette tortili. In bianco e nero. Un portoncino che dà su una distesa di acqua. In bianco e nero. Sullo sfondo la cupola di San Marco. In bianco e nero pure lei. E poi il rumore del vaporetto, e i giapponesi in gondola che sembrano bambini al luna park. Stendo il braccio perché mi sembra di poter abbracciare Maria. Su uno dei legni di cui è cosparsa la laguna si posa un gabbiano. Lui però ha il becco a colori. Giallo intenso.

I gabbiani vanno e vengono sull'acqua, i turisti vanno e vengono sulle gondole e i miei ricordi vanno e vengono dentro a questa scatola di cartone marrone. L'unica cosa che è andata e che non è più ritornata è Maria e quel lungo abbraccio col vento in faccia di fronte ad un gabbiano col becco giallo immobile sulla punta di un legno conficcato sul fondo della laguna. Un rumore dal piano di sopra disturba il mio nuotare. La scatola è quasi vuota. Le lettere sono tutte sul tavolo. Le raccolgo di corsa, le infilo dentro senza prendere il respiro. Chiudo la scatola, la ripongo nel cassetto, chiudo anche quello e ricomincio a vivere come se non esistesse. Almeno fino al prossimo tuffo dentro questo mondo in bianco e nero.